

COLPI DI SCENA

SGUARDO NEL CONTEMPORANEO

Forlì –26/29 settembre 2023

**OSSERVATORIO CRITICO CONDOTTO DA MASSIMO MARINO
IN COLLABORAZIONE CON UNIVERSITA' DI BARI – FACOLTA' DAMS
Ultime riflessioni**

Colpi di scena, per capire da che parte sta andando il teatro contemporaneo

Far parte di un osservatorio critico guidato dal professor Massimo Marino nell'ambito del *Festival Colpi di scena* non solo è stata per me una grande opportunità ma è stato un momento altamente formativo che conserverò sempre in un ricordo speciale.

Gli organizzatori del Festival sono stati veramente molto accoglienti, ci hanno riservato da subito un trattamento di grande rispetto e attenzione, facendoci sentire parte integrante del nutrito gruppo di professionisti dello spettacolo presenti in quei giorni.

Questa esperienza ha permesso al mio sguardo di posizionarsi in un punto nevralgico. Un punto di snodo da cui ho potuto osservare il flusso di molteplici visioni. Un transito discreto tra luci, voci ed emozioni. Passaggi intrecciati negli abbracci dei registi con gli attori, rossori sudati piegati negli inchini, occhi lucidi in dissolvenza affondati negli applausi.

Colpi di scena - uno sguardo sul contemporaneo, edizione 2023 realizzata dal 26 al 29 settembre a Forlì e dintorni, ha offerto uno spazio attrezzato e ha sostenuto 19 compagnie teatrali provenienti da tutta Italia. Accademia Perduta/Romagna e ATER Fondazioni, organizzatori del festival, hanno accolto in teatri storici, in sale ristrutturate e in spazi teatrali non convenzionali, 19 spettacoli permettendone a 10 il debutto.

Tutto lo staff ha pianificato perfettamente l'intero programma preoccupandosi anche di creare momenti conviviali tra gli operatori e gli artisti in una dimensione di cura e di leggerezza.

La presenza della drammaturga Renata Molinari ha favorito un importante confronto nel corso del quale si sono attivati scambi alla pari tra gli artisti. Un dialogo aperto utile e necessario che ha permesso a tutti i presenti di individuare le nuove coordinate del teatro. Uno spazio di condivisione in cui l'idea che si sono da subito prefissati Claudio Casadio e Ruggero Sintoni, direttori artistici del festival, ha trovato la sua concretezza: porre un nuovo sguardo sul panorama contemporaneo.

Occuparmi della recensione di alcuni spettacoli ha rappresentato per me una strana forma di tutela, di custodia, di protezione di tutto il momento scenico su cui avrei dovuto scrivere. Una presa in carico della comunicazione tra lo spettacolo e il suo pubblico.

Seduta in sala, sulla mia elegante poltrona di velluto comodo, il mio corpo si è disegnato nella consueta sagoma dello spettatore, ma uno spettatore diverso da quello che sono stata precedentemente. In quella forma ho raccolto tutto quanto ho potuto per non disperdere il senso profondo che lo spettacolo mi stava comunicando. Ho sentito il dovere, il piacere, l'impegno attivo nel partecipare alle creazioni che ci venivano presentate.

Ho sentito la responsabilità di quanto avrei scritto, con coscienza critica ho avvertito il bisogno di dare una significazione a quanto era stato scelto di portare sul palco. Scrivendo ho immaginato le possibilità che si sarebbero potute trovare leggendo, per continuare la propria ricerca sul lavoro di creazione. Se nella vita il confronto con l'altro è necessario, nel modo teatrale è vitale perché dall'energia trasportata al di fuori della sala si decreta la vita che avrà uno spettacolo.

Mariana Borrelli
(Corso di Lettere Arti e Spettacolo Uniba)

Teatro e tecnologia “Uso” o “abuso”?

Colpi di Scena — Sguardo nel Contemporaneo 2023, progetto voluto e organizzato da **Accademia Perduta/Romagna Teatri** e **ATER Fondazione**, con il sostegno dell'**Amministrazione Comunale di Forlì**, ha portato in scena diciannove produzioni di Prosa Contemporanea e Teatro di Ricerca, di cui dieci in Anteprima o Prima nazionale. Una vetrina aperta al pubblico forlivese e a operatori del settore che in quattro giornate, dal 26 al 29 settembre, hanno avuto modo di vivere e abitare il teatro nelle sue diverse forme ed espressioni. È stata una grande occasione di promozione e scambio sia per le compagnie e i loro spettacoli, che per noi spettatori/operatori coinvolti dall'inizio alla fine dell'evento. Una vera e propria scorpacciata, mi verrebbe da dire: gli spettacoli, dislocati nei diversi teatri di Forlì e non solo, si susseguivano uno dopo l'altro come in un grande banchetto.

Nonostante la varietà che ha contraddistinto le diciannove produzioni dal punto di vista tematico e registico, sulla base di un quadro complessivo, è possibile riconoscere degli aspetti ricorrenti e caratteristici che ci aprono a riflessioni sul teatro contemporaneo, in particolare quello post-pandemico.

Mi riferisco agli effetti che un lungo periodo di apparente stasi ha prodotto nella ricerca teatrale e soprattutto il ruolo che oggi ricoprono i nuovi mezzi tecnologici audiovisivi nella rappresentazione dal vivo. Un fenomeno controverso già in atto dal secolo scorso, oggi sempre più imperante, sul quale è doveroso soffermarsi affinché l'“uso” dei nuovi mezzi in scena non diventi “abuso”.

La mia riflessione resta circoscritta a un panorama ristretto di spettacoli, che tuttavia ci mostra uno spaccato sulla nuova produzione teatrale contemporanea in Italia, la stessa che vedremo circuitare quasi sicuramente nelle prossime programmazioni.

Inizierei da una definizione di “teatro” secondo **Silvio D'Amico**: *“Non gl'immobili fantocci del Presepio; e nemmeno ombre in movimento. Non sono teatro le pellicole fotografiche che, elaborate una volta per sempre fuor dalla vista del pubblico, e definitivamente affidate a una macchina come quella del Cinema, potranno esser proiettate sopra uno schermo, tutte le volte che si vorrà, sempre identiche, inalterabili e insensibili alla presenza di chi le vedrà. Il Teatro vuole l'attore vivo, e che parla e che agisce scaldandosi al fiato del pubblico; vuole lo spettacolo senza la quarta parete, che ogni volta rinasce, rivive o rimuore fortificato dal consenso, o combattuto dalla ostilità, degli uditori partecipi, e in qualche modo collaboratori”*.

D'Amico ha definito appunto il teatro come «*la comunione d'un pubblico con uno spettacolo vivente*».

Tale definizione non sarebbe del tutto vera se ci si trovasse in platea ad assistere al *Frankestein* della compagnia **Elsinor**, con in scena **Laura Palmieri** e (in video) **Lara Di Bello** e **Giuditta Mingucci**. Una rivisitazione del romanzo horror di **Mary Shelly** in chiave contemporanea, dove l'unica attrice in carne e ossa è Laura Palmieri. La creatura è trasfigurata prima nella testa di un fantoccio, poi nel corpo danzante di Lara Di Bello proiettata in video sul fondale. Uno spettacolo senza dubbio immersivo, sinestetico, dove la tecnologia la fa da padrone tra cuffie wireless, ambientazioni virtuali e avatar olografici; strumenti con i quali lo spazio scenico si dilata e la percezione sonora sfonda le restanti tre pareti e pervade lo spettatore da tutti i lati.

È indubbia la presenza scenica dell'attrice ed è tangibile lo sforzo di far dialogare il corpo fisico e il corpo tecnologico, come fosse un unicum; il rischio è che l'uno prenda il sopravvento sull'altro e in questo caso avrebbe la meglio il secondo, come in quei film distopici dove i robot da essere al servizio dell'uomo ne diventano i più spietati nemici.

Meno invasivi sono invece i televisori vintage, le lampade, il giradischi e un telefono cellulare usati da **Kepler - 452** nello spettacolo intitolato *Album*: gli strumenti audiovisivi in questo caso, oltre ad assumere la loro funzione reale, dilatano e amplificano la percezione dello spettatore.

La scena è una grande casa arredata con tanto di divani, tavolo, sedie, lampade, un giradischi e televisori con cavi a vista, in uno spazio che rinuncia alla frontalità e che a prima vista fa pensare a una vera e propria installazione artistica.

Il connubio fra teatro e tecnologia è perfetto; **Nicola Borghesi**, unico attore in scena, accende e spegne gli elettrodomestici che, addomesticati, rispondono al comando e prendono vita restituendo immagini, suoni e luci che vanno a rafforzare i contenuti. Non si tratta di semplici oggetti scenografici, ma c'è qualcosa di più: la loro presenza aggiunge un ulteriore livello di significazione al racconto.

Volutamente meno ammaestrati sono gli elettrodomestici nella casa di M (**Consuelo Battiston**), la protagonista dello spettacolo *Odradek* della compagnia **Menoventi**: in questo caso la televisione e il

lampadario, a causa di un presunto cortocircuito prendono vita ogni qualvolta che Q (**Francesco Pennacchia**), corriere espresso dell'azienda Odradek, suona il campanello. L'elemento tecnologico è volutamente esasperato, portato alle sue più disastrose e surreali manifestazioni, con l'intento di evidenziare gli effetti psicologici che l'abuso delle nuove tecnologie hanno prodotto nella società contemporanea, tanto da condizionare le nostre stesse scelte. Tuttavia la vera riuscita di questo spettacolo sta nell'accostamento di una recitazione minimale a un apparato audiovisivo eccentrico e complesso.

Andrea Balzola, autore e regista multimediale, scrittore e teorico del rapporto tra nuovi media, arte e spettacolo, scrive in *Le scene virtuali di Studio Azzurro da Prologo a Galileo: "dall'evento dell'interazione diretta e indiretta tra il corpo dell'attore e lo spazio virtuale del video, come dire tra l'immagine del corpo e dello spazio e il corpo e lo spazio dell'immagine, scaturisce non solo l'inedita idea della "doppia scena" ma una nuova esperienza percettiva per lo spettatore"*.

Era la fine degli anni 80 del secolo scorso quando compagnie come **Studio Azzurro**, procedevano nella direzione di un teatro sperimentale, multimediale. Il 900 è stato di per sé un secolo di innovazione e ricerca tecnologica che ha cambiato il modo di pensare e di vivere su diversi fronti: il teatro ha risposto anch'esso a tali cambiamenti, con non poche resistenze, mettendo in discussione sé stesso e cercando altre strade e anche un'ibridazione con la televisione e il cinema.

A tal proposito, lo spettacolo in Prima Nazionale a Colpi Di Scena, intitolato *Pigmalione*, della compagnia **Eco Di Fondo**, ha sfruttato l'elemento cinematografico, proiettando frammenti di video del celebre docufilm propagandistico voluto da Hitler sul campo di smistamento di Terezin.

Un esempio di "teatro etico" dove il mezzo cinematografico assume valore documentario e che allo stesso tempo parla di sé; **Giacomo Ferràù**, in scena nelle vesti del regista **Kurt Geron**, è il corpo narrante che mette in dialogo cinema e teatro, due forme artistiche differenti, che ormai ci siamo abituati a veder convivere organicamente a teatro.

Fatte rare eccezioni in tutti gli spettacoli traspare l'interesse di procedere in direzione di una sperimentazione artistico/tecnologica dove il rischio più grande è quello di trascurare i contenuti e l'aspetto puramente recitativo, illudendosi di poter mascherare tali lacune, con effetti scenici da urlo. La vera arte sta nel saper "*mettere in scena non solo la possibilità di nuovi linguaggi ma attraverso i nuovi linguaggi esprimere la possibilità di nuovi mondi*" (**Andrea Banzola**).

Elena Capone

(Corso di laurea: Dams -

Discipline dell'audiovisivo, della musica e dello spettacolo Uniba)

COLPI DI REEL a Forlì

<https://www.instagram.com/reel/Cx6YstUK5KF/?igshid=MzRIODBiNWFIZA==>

Se dovessimo realizzare un reel di Instagram, sarebbe davvero facile imbastirne la forma e anche il contenuto. Colonna sonora: *My Witch* dei *Moderator*. Poi via con foto, fotogrammi e piccoli video della durata di 2/3 secondi con vari frame delle quattro giornate. I giorni trascorsi nella città capoluogo della provincia di Forlì iniziano con l'arrivo in stazione. La circumnavigazione della rotonda con il cavallo di Troia che giace sul prato di Piazza del lavoro. Dopo, la foresteria universitaria. L'indomani mattina la mostra di *EVE Arnold* al museo civico San Domenico, il pomeriggio inizia la full immersion. Dunque, il viaggio nel festival *Colpi di scena* di Forlì è davvero una piccola grande immersione nella drammaturgia contemporanea. Un trampolino di lancio per le giovani compagnie. Il primo frame del nostro reel, quello della prima giornata è sicuramente il palco del *Teatro San Luigi*, dove prende forma il primo spettacolo di *Teodoro Bonci del Bene: Come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la Russia*, con il video di Vladimir Bertozzi.



Teodoro Bonci del bene (foto dal sito di teatro e critica)

Di qui iniziamo a comprendere e pensare ad+ una possibile suddivisione in quattro macro-tematiche, volendo riassumere le quattro intense giornate di festival. La prima potrebbe essere realtà aumentata, la seconda umana provvidenza; poi bisogni sociali e infine, forse, politically correct? Potrebbero essere queste le quattro aree scelte. Il primo giorno, siamo di fronte a dei racconti sulla Russia a mo' di rap. Una struttura semplice, efficace e pulita. Ci viene offerta una visione del continente eurasiatico passando per *Majakovskij* e *Puskin*, finisce lo spettacolo e (frame numero cinque del reel) due bus passano a prenderci all'uscita per portarci in una HUB, un laboratorio di rigenerazione urbana: l'Ex ATR. Un meraviglioso luogo che sperimenta il rapporto tra arti, mestieri e impresa. Di sicuro siamo attratti dalla struttura ampia, da garage, con delle poltrone, delle sedie, delle scrivanie e diversi oggetti di scena che verranno poi degnamente raccontate e prenderanno vita l'indomani. Dunque, qui all'ex ATR, abbiamo il frame centrale, sarà l'immagine di copertina del nostro reel: la scritta sul bagno WC ALIENO. E di qui proseguiamo con il secondo spettacolo come da programma. Abbiamo la compagnia *MENOVENTI* che ci catapulta nella meravigliosa realtà parallela governata e manipolata dal cugino di *Amazon: Odradek*. *Odradek* oltre ad essere il titolo dello spettacolo, e oltre a essere una evidentissima fiaba kafkiana dal sapore post-moderno, ci invita a riflettere sulla inconsapevole e innocente quotidianità. Tra continui disturbi al sistema elettrico della casa della protagonista *M*, effetti speciali, luci e suoni, comprendiamo come nell'edulcorato sistema della modernità siamo vittime di qualcosa che ci governa. Il potere dei media, della comunicazione e del linguaggio chirurgico del corpo e della parola sulla scena, qui prende il sopravvento, restituendo una immagine e una visione di imperturbabile cruda verità. Sicuramente uno spettacolo da vedere e rivedere, adatto a coloro i quali sanno coglierne la sottile ironia. È quasi impossibile distogliervi lo sguardo; difatti nel reel non compare nulla. Troppo intenso per distrarsi e catturarne qualche immagine. Cambia il luogo e cambia la modalità di fruizione. Siamo ora al *Teatro Testori* e la gentile signorina all'ingresso ci chiede di non occupare le prime file della platea. Ci vengono date delle cuffie e Sbam! Il nostro viaggio continua tra Chopin, Schubert in cuffia e un susseguirsi di immagini nelle immagini, video nel video, suoni delle cuffie che si sovrappongono ai suoni della voce live dell'interprete in scena. Eccoci di fronte a *Frankenstein* del duo bolognese *Sblocco5*.



foto dal sito di compagnia Sblocco5, Frankenstein

Si configura tutto come un viaggio sensoriale questo spettacolo, quasi di teatro immersivo. Lo spettatore si immerge per coglierne quello che più vuole portare con sé: la storia di Mary Shelley? La leggiadria della creatura danzante? La bellezza di avere un punto di vista tutto al femminile? E qui ci portiamo il piccolo frame del video in cui la danzatrice - ologramma di *Lara Di Bello*, sovrasta il centro dello schermo e l'attrice in scena *Laura Palmieri* recitando sulla sinistra del palco si è trascinata quel che resta del pannello, come se fosse lo strascico di un vestito ottocentesco. L'ultima serata si conclude nel grande *Teatro Diego Fabbri*, con lo spettacolo *The Global City a journey beyond borders* della compagnia *Instabili Vaganti*. Sin da subito veniamo accolti anche qui da un doppio schermo. Un doppio fondale. Quello in fondo in cui gli interpreti/performers non vi andranno mai e uno fatto di veli, che spesso sarà limite di separazione tra una scena e l'altra. Abbiamo di fronte uno spettacolo che vede dei giovani danzatori del progetto *Beyond Borders*, questo è evidente sin da subito. Appare il performer *Nicola Pianzola*, che ci traghetta dentro questo lungo viaggio da una città all'altra, da un continente all'altro, da una storia all'altra. A tratti si passa per la Corea, poi l'India, il Messico e l'America. Comprendiamo come l'utilizzo del video e dei suoni e la performatività provenienti da una cultura globale, sono parte integrante del racconto e sono necessarie per la narrazione scenica. Terminiamo la primissima serata con una splendida cena accompagnati da un pianista jazz davvero charmant. Il secondo giorno, si inizia presto alle ore 10:30 tutti pronti per il primo spettacolo al *Teatro San Luigi*, *Io che amo solo te* come dal titolo della canzone di Sergio Endrigo. Di qui inizia la saga "umana provvidenza". Infatti, questo spettacolo di *Alessandro Di Marco* e *Lucia Lupaioli* segnerà una giornata intensa e densa di emozioni.

I sentimenti e il racconto di storie realmente accadute si fanno largo e quindi qui il cuore si apre e ricomincia il viaggio dentro e attraverso i vari luoghi del festival. Di nuovo all' *Ex Atr*, ci ritroviamo lì, seduti su quelle poltrone e quelle sedie che avevamo visto il giorno prima. Ci sediamo intorno e dentro questa scenografia. Siamo la scenografia. Siamo dentro *Album*, spettacolo a cura di *Kepler-452*. Quello che *Nicola Borghesi* insieme a *Enrico Baraldi* porta in scena è una operazione davvero ben riuscita. Una macchia del tempo, foto, immagini, chiamate, racconto, testimonianza, la focaccia, la birra. Si vive insieme, in una grandissima riunione di condominio, dove si ascolta, ci si immedesima, ci si emoziona. Si vive quella esperienza, in quel momento. E alla fine anche qui l'immagine del reel dura solo quanto una foto di qualche secondo. Si fa spazio alla disamina del proprio cuore. E via, passiamo a un bel rinfresco con piada alla romagnola!

L'intenso pomeriggio continua con due spettacoli diversi tra loro, ma volti alla complessa analisi dei rapporti umani. Da una parte abbiamo la dolce e curiosa consolazione di nonna e nipote, nello spettacolo *4000 miglia* del *Centro Teatrale Mamimò*, in cui vediamo in scena l'anziana interpretata da *Lucia Zotti* ed il giovane nipote *Alessio Zirulla*. Rubiamo le parole di *Graziano Graziani* dal sito di compagnia: *Lontani da casa per cercare sé stessi, Angela Ruozzi sceglie una messa in scena diretta e naturalistica, in grado di esaltare un testo che resta intrigante per le quasi due ore di durata, e il cui essere avvincente si gioca forse più sui vuoti, sui non detti tra scena e scena, tra personaggio e personaggio, che non sulle rivelazioni di una vicenda tutto sommato quotidiana.*

Obie Award alla Miglior Opera Teatrale 2011
Finalista Premio Pulitzer per la Drammaturgia 2013



Il pomeriggio prosegue poi al teatro *Il Piccolo*, con la prima nazionale de *Les Moustaches*, *I cuori battono nelle uova*. Sin dalla conferenza stampa, c'è stata grande aspettativa, quindi il nostro reel prosegue con la foto degli applausi finali, in cui in fila ci sono le indimenticabili tre interpreti con le tre fantastiche pance e parte della compagnia. Un collettivo under 30 viene da Bergamo. Li vediamo l'ultimo giorno di festival e cosa colpisce la nostra attenzione? La felpa di *Tommaso Ferrero*, regista e sceneggiatore. L'immagine stampata sulla felpa è quella di *Totoro*, un film d'animazione scritto e diretto da *Hayao Miyazaki*. E cosa c'entra? Nell'odierno linguaggio diremmo che è una preziosa *reference*. Subito il nostro reel si impreziosisce e collega l'immagine delle tre teste della strega *Yubaba* (uno dei personaggi del film *La città incantata* sempre di *Miyazaki*). Le tre teste sembrano proprio essere le tre pance delle donne protagoniste di questo spettacolo. Tre donne, tre figli, tre attese diverse. Queste tre uova, stanno per schiudersi, stanno per rompersi e ci conducono nel bene e nel male al prossimo frame, un'altra piccola tratta. Si riprende il pullman, prossima destinazione: *Bagnacavallo*. Il reel prosegue con le immagini: *Veronica Bassani* (staff del Festival) ci conduce in questo delizioso borgo di provincia in cui nel ridotto del *Teatro Goldoni*, assistiamo al primo studio di *P come Penelope*. Di e con *Paola Fresa*, in collaborazione con *Christian Di Domenico*. La scena è glabra, vediamo delle sedie, che l'attrice sposterà continuamente, assieme all'ausilio di una barbie e una piccola papera, un orsacchiotto. Un piacevole attraversamento del personaggio omerico, raccontato e interpretato con sottile ironia. E dopo? Facciamo il bagno di emozioni. Finiamo con una full immersion nello spettacolo di *Fabiana Iacozzilli*, una anteprima della Compagnia *Crampi: Il Grande Vuoto*. Per assonanza ci piace pensare che possa aver a che fare qualcosa con il film *La Grande Bellezza* di *Paolo Sorrentino*. Ebbene questo vuoto non lo percepiamo mai come tale, è davvero un gran bel vuoto. Sin dalla prima scena ci immergiamo nell'ultimo spettacolo della seconda giornata. Qui il reel si fa più articolato, quasi ogni dettaglio sarebbe parte integrante del nostro montaggio. I frame diventano tutti importanti, dalla matrioska, alla piccola auto, al tavolo a tutti i cimeli di famiglia, alle sicurezze date dalle telecamere per sorvegliare la malattia neurodegenerativa. Cosa rimane di noi? Cosa rimane mentre ci approssimiamo alla fine? E dunque domande su domande, emozioni che prendono piede o che continuano a nascondersi. Ecco che si conclude la seconda giornata di festival. E la maratona continua, super cena in un super ristorante a *Bagnacavallo* nella suggestiva piazza circolare, con tanto di band live.

Terzo giorno di festival. Ridotto del *Teatro Diego Fabbri*. Incontro con *Renata Molinari*, ex docente di drammaturgia della *Scuola Paolo Grassi di Milano*. Tema: i mestieri del teatro, oggi. La *dramaturg* racconta e ci accompagna alla scoperta delle locandine di ogni spettacolo e di come siano cambiate le configurazioni dei gruppi e delle competenze nel tempo. Prendiamo appunti su alcune frasi e su alcuni concetti chiave: *La somma delle competenze non fa necessariamente la competenza teatrale; Essere gravidi e ingravidarsi; Camminare Assieme; Non c'è un percorso di spreco, c'è un modo di stare nel tempo*. E chiudiamo con uno splendido interrogativo: *Senza desiderio chi ce lo fa fare?*

Da questo momento in poi, si apre la terza giornata con *Lidodissea* della Compagnia *Berardi Casolari*, se fossi il centro del reel, sarei l'immagine delle tre sdraio con gli ombrelloni e la performer *Silvia Zaru*. La drammaturgia, il testo e la regia di *Berardi Casolari* ci immette in una riflessione sulla società contemporanea tracciando una originale linea sottile con l'inadeguatezza e il vuoto nel quale siamo immersi. E se per un attimo pensavamo di non avere originalità, ecco che con lo spettacolo di *Emanuele Aldrovandi*, *Dieci modi per morire felici*, ci troviamo dentro un esperimento. In scena *Luca Mammoli*, un gioco-spettacolo degno di un quiz televisivo a premi, un po' come una sorta di *OK il prezzo è giusto*, ma in chiave riflessivo-antropologica: poche regole per morire felici.

Un simpatico modo di trascorrere più di un'ora in teatro. Decisamente innovativo, con una altissima percentuale di voler rivedere lo spettacolo e parteciparvi.

Subito dopo ecco il nostro universo del precariato aprirsi con *Tu (non)sei il tuo lavoro*. Due attori, *Maria Lomurno* e *Francesco Patanè*, già noto per il ruolo attore maschile, protagonista nel film *Ti mangio il cuore* di *Pippo Mezzapesa*. Finiamo devastati ed esterrefatti al *Teatro Diego Fabbri*, con lo spettacolo *Beati voi che pensate al successo, noi pensiamo solo alla morte e al sesso*. Il *Gruppo della Creta*, romani. Quello che lasciano, oltre al fumo delle sigarette, un divano gonfiabile e un buon caffè, è il precariato. L'immagine super attuale di una demenziale società allo sbando. Un quadro super realistico, a tratti triste, che ha il sapore e lo stile di una canzone di *Colapesce Dimartino*.

Ultimo giorno, il pullman ci porta a Russi. Immersi subito nel mercato locale, ci perdiamo per qualche secondo ad osservare i bambini del nido trasportati in dei grandi carrelli. Il profumo della pizza frita. 10.45 *Teatro Comunale. Dov'è la vittoria*. Sul palco tre attori nel pieno di un processo creativo. Focus dello spettacolo la costruzione del personaggio centrale: Vittoria. Un chiarissimo rimando: versatile, veritiero e un super ironico ritratto della premier *Giorgia Meloni*. Uno spettacolo davvero divertente. Uno di quei lavori in cui si entra un po' scettici, non ci si affida subito del tutto. Il collettivo *BEstand* è prodotto, tra gli altri, da *Casa del Contemporaneo* e *Teatro di Napoli – Teatro Nazionale*. Il pomeriggio si intensifica con *Pigmalione* della compagnia *Eco di Fondo*. Ispirato alla vera storia di *Kurt Geron*, ambientato in un campo di concentramento, quello di Terezin. L'immagine del reel che ritagliamo è quella iniziale dell'uomo palla, vestito con il frac che a malapena riesce a scandire le parole, come se le masticasse. Dopo la nostra avventura ci porta al frame della nave in scena e di *Un'altra Iliade*, che in prima nazionale ci catapultava dentro una scenografia e ad un impianto scenico degno di nota. Grazie al sound design immersive di *Luigi Polimeni* e *Chiara Rinciari*, viviamo a puntino tutte le battaglie, gli scontri, i duelli e l'impellente necessità di raccontare del regista e attore *Salvatore Arena*. Infine, la distopia prende il sopravvento con lo spettacolo *La Faglia* della *Compagnia Amendola/Malori*. Proiezioni video, racconti e documentari, continui passaggi tra dialoghi senza senso, le metamorfosi di Ovidio e altri miti. Un picco di interesse alla moderna ecologia e tutto diventa una favola. La favola di chi non ha più voglia di salvare il pianeta. E con mille interrogativi, lasciamo spazio all'ultimo granello, all'ultimissimo frame del nostro video-racconto. Una chitarra e una *lectio magistralis* sulle minoranze nere nella nostra società. Una ricerca cantata e raccontata con una sapienza impeccabile, quella di *Alessandro Berti* in *Negri senza memoria Bugie Bianche Capitolo Secondo*. Apprendiamo che un rapper nero newyorkese disse che "*Italians are niggaz with short memory*".

Salutiamo *l'Ex Atr* per l'ultima volta. Andiamo a cena, qualche piccolo frame insieme. Un brindisi. Felici dell'esperienza vissuta e pronti a riflettere a freddo sul percorso ben riuscito e super organizzato dall'*Accademia Perduta Romagna Teatri* di Forlì. Un centro di produzione nato nel 1982, inizialmente come compagnia di teatro per ragazzi, diretto da *Ruggero Sintoni* e *Claudio Casadio*. Che insieme a *Margherita Favali*, *Linda Erolì*, *Veronica Bassani*, *Ivan Caroli* e a tanti altri, contribuiscono ad arricchirci di bellezza e moltitudini necessarie. Non manca l'immagine della banda di fiati che ci ha travolti il terzo giorno di festival e grazie alla quale abbiamo potuto produrre una quantità infinita di video con il cellulare. Materia prima per i nostri *Colpi di Reel, a Forlì!*

Alessandra Gaeta

(Corso di Laurea Triennale

DAMS -Discipline dell'audiovisivo, della musica e dello spettacolo Uniba)

Se un albero cade in una foresta ma nessuno lo sente, fa rumore o no?

Toc, toc.

**Colpi di Scena
Forlì 26-29 settembre 2023**

Si dice che sin da quando siamo in pancia riusciamo a distinguere il giorno dalla notte, la luce dal buio. La vista è l'ultimo dei sensi a svilupparsi e non è un caso che la parola 'teatro' derivi dal verbo greco *theàomai*, che significa 'io guardo', 'osservo', puntare il mirino sul reale per metterlo sulla scena, trasformare l'attività del vedere nella passività (forse sarebbe meglio parlare di riflessività) di qualcosa che è visto.

Come nelle vetrine dei negozi, 19 produzioni – di cui 10 in Anteprima o Prima nazionale – si mostrano in una Forlì rischiarata dal cielo settembrino che si veste a festival per l'occasione. Accademia Perduta/Romagna Teatri e ATER Fondazione ci fanno immergere tutto d'un fiato nella corrente del contemporaneo per poi farci venire a galla, un tuffo di quattro giorni in cui le lancette del tempo sembrano lasciarsi fermare dalla meraviglia del far arte e del far comunità.

Attraverso un andirivieni tra i classici della letteratura e il presente, batte il rimbombo dei *colpi di scena* che bussano alle porte delle questioni all'ordine del giorno non dimenticandosi, però, di farlo anche con ironia.

Sullo sfondo innevato della Russia, **Teodoro Bonci del Bene** dà voce agli artisti che a causa della guerra in Ucraina vedono cancellata davanti a sé la possibilità di riprendere la strada di casa o semplicemente di esprimersi – proprio fondamento ontologico. Contro il tentativo di uno stato che se c'è è un pugno di ferro e se manca è tensione invisibile che non smette di portare allo stremo la popolazione, un giovane artista denuncia per tutti le condizioni coraggiose in cui continua la lotta al Cremlino. Ma se da una parte del mondo i desideri non hanno il diritto di essere espressi, in una realtà geometrica non così diversa da come si immaginerebbe un capitalistico occidente distopico, ciascun bisogno non ha il tempo di materializzarsi nella mente delle persone che l'espresso Odradek di **Menoventi** suona al campanello.

Di cosa ha bisogno?

Di lavorare, grazie.

Alla lista dei desideri si affianca il carrello di un qualsiasi e-commerce in cui, troppo spesso, vorremmo inserire anche un mestiere, sceglierlo tra quelli proposti per acquistare la nostra vita con un click. Non per inerzia o comodità, ovvio, ma per poter mantenere la possibilità di decidere chi diventare ed essere, per non sentirci costretti a identificarci con una professione che non ci rappresenta, per non dover ripetere in modo disperato "Io sono il mio lavoro", come nella messa in scena del testo di **Mabellini/Postorino**. In aiuto, però, arriva Vittoria Benincasa (*nomen omen*), attivista e leader di estrema destra che si allena per diventare Presidente del Consiglio ma più che un'eroina della Marvel assomiglia a quello che è l'attuale vero Presidente in Italia. Sul palco del **Collettivo Bestand**, la costruzione di un processo creativo; nella mente di chi guarda, scene, frasi e slogan di comizi elettorali realmente pronunciati; figura una finzione che si mischia a una realtà amara quanto grottesca.

Favole post-apocalittiche riflettono sulla tragicità del mondo che stiamo distruggendo, la terra ci crolla da sotto ai piedi assieme alle certezze e alle speranze di futuro: quale soluzione? Rimanere? Scappare? È quello che cercano di fare i due antieroi de "La faglia" (**Compagnia Amendola/Malorni**), dimostrare quanto le fratture non sempre possono essere rimarginate. Il pianeta si lacera sotto ai nostri occhi mentre cerchiamo di renderlo sempre più interconnesso, collegato, globalizzato. Molteplici percorsi e ramificazioni invisibili collegano le città di Italo Calvino, per gli **Instabili Vaganti**, invece, sono i frame della memoria a raccontare le città da loro attraversate.

Il ricordo è tutto ciò che ci rimane dentro quando quello che è fuori di noi va in macerie e tenere le briglie di un passato che corre via a causa della malattia non è certo facile. Accompagnare i propri cari verso un futuro che non ha fondamenta, cercare di farli rimanere in piedi quando il domani è un mistero e anche lo ieri si fa nebbioso: vieni, siediti accanto a me, guarda qui, questa sei tu da giovane e questi siamo noi! Album di fotografie con volti che perdono pian piano i loro nomi, album di famiglia e di storia, sacchi neri pieni di fango e detriti di un'alluvione emiliano. Cosa diventiamo se quello che siamo stati sparisce? Dissolvenza e poi... solo un grande vuoto che **Cranpi** e **Kepler-452** trasformano in bellezza.

Memorie quindi, miti di fondazione, storie antiche e moderne, classiche e contemporanee, storie di una nonna comunista novantunenne che vive da sola nel West Village (**Centro Teatrale Mamimò/ERT**) e di una diciannovenne che una sera piovosa di inizio estate plasma dai suoi sogni la “creatura” (**Elsinor**), storie d’amore di due adolescenti che provano ad amarsi contro i pregiudizi della società (**Bluestocking**), storie di future mamme che immaginano la vita dei propri figli (**Les Moustaches**), storie di ebrei (**Eco di Fondo**), italoamericani (**Casavuota**), giovani, vecchi, Achille e Ulisse (**Mana Chuma Teatro e Compagnia Berardi Casolari**), Penelope (**Paola Fresca**), storie di solitudini che si intrecciano.

Cosa ci salva quindi?

Giocare. Giocare alla vita, a cambiarla, a immaginarla diversa o a combattere per far sì che resti la stessa. Correre attorno a un divano come si fa al gioco delle sedie (**Gruppo della Creta**): stop alla musica, trova un posto, scegli e fallo in fretta! Chi? Cosa? Quando? Siamo attori o spettatori delle nostre vite? Che si vinca o si perda vietato scendere dal palcoscenico! Se tocca nascere, sopravvivere, ripartire dal via, barare o morire va bene, purché felici (**Associazione Teatrale Autori Vivi**).

Rossella Grosso
(Corso di Filologia moderna Uniba)